

AMICI

Le magnolie di Piazzale Tommaseo erano appena sbocciate in tutto il loro roseo splendore e d'improvviso sembrava che Milano si fosse finalmente accorta dell'arrivo della primavera. Effettivamente era così: il tempo era stato pessimo fino a pochi giorni prima, umido, bagnato, appiccaticcio. Quel tempo noioso che io detesto perché mi arrugginisce le articolazioni, mi spalma addosso un fastidioso manto di freddo e non riesco a star fuori quanto vorrei... io che amo l'aria aperta. D'altronde quando Milano decide di vestirsi di grigio, fa le cose sul serio. E allora bisogna rassegnarsi.

Fortunatamente “non era quello il giorno” – per citare uno dei miei film preferiti ed uno dei miei personaggi preferiti (*Aragorn, davanti al Nero Cancellone* – “*le due Torri*” il Signore degli Anelli, per chi non fosse nerd come me), infatti il sole splendeva caldo e indulgente su noi tutti e il buonumore si spandeva nell'aria come un inebriante profumo: potevo sentirlo. Ed era meraviglioso, faceva venir voglia di saltare, di correre, di togliersi qualcosa di dosso.

Questo valeva per tutti tranne che per Luca. No, per Luca no. Da ieri era arrabbiato nero, come il nero cancellone (sono monotono?). E io sapevo bene il perché.

A dire il vero lo avrebbe capito anche il cocker spaniel dell'anziano ingegnere del secondo piano eh! Non era difficile intuirlo, con tutto il rispetto per i cocker spaniel.

Il motivo aveva un nome ed un cognome: Ilaria Baldi. E – ovviamente – non aveva solo quello, ma anche un viso delicato, belle curve, un sedere alto e pelle di velluto. I capelli sembravano spighe di grano mature e gli occhi due ghiande lucide da farseli rubare dagli scoiattoli.

Insomma: Luca stava proprio inguaiato! Lo avevano compreso tutti, parenti di secondo e terzo grado compresi... Tutti tranne lui ovviamente. E non perché Ilaria non fosse infondo (molto in-fondo) una brava persona, anzi: mi era stata utile più e più volte.

Pensate che all'inizio del nostro rapporto di amicizia – chiamiamolo così – mi aveva praticamente salvato la vita dopo una rovinosa escursione in montagna con Luca. Mai più!

Ma capirete anche voi che la riconoscenza ha un limite, raggiunto il quale è necessario sopperire con altre qualità.... Tipo la simpatia. O l'educazione. O almeno la disponibilità. Ecco: Ilaria Baldi non possedeva nessuna di queste doti. Ma Luca sembrava proprio non accorgersene... o forse fingeva benissimo di non accorgersene. Tant'è che dopo appena un mese da che si erano conosciuti l'aveva presentata a sua madre Luisa e all'adorata nonna Amalia, la quale non aveva per nulla tradito le mie aspettative e – arguto segugio quale era - dopo dieci minuti netti di un pasto lungo dieci portate, si era alzata da tavola per andare a “prendere un po' di fresco in veranda”.

A gennaio. A Milano.

Non è che ci volesse James Bond per capire che effettivamente Ilaria non aveva fatto colpo.

Ciononostante Luca ormai era partito per la tangente, come si dice. Innamorato cotto. Stracotto. Tuttavia, io che sono – a suo dire – il suo migliore amico, un tentativo dovevo farlo e c'ho provato a fargli capire che quella ragazza non era adatta a lui.... Così poco empatica, così irruente, con quel profumo di disinfettante che le restava addosso anche quando non lavorava. Insostenibile. Oltretutto con dei gusti pessimi in fatto di film.

Guardai Luca. E lui ricambiò il mio sguardo: spesso e volentieri tra noi non servivano parole. Ci conoscevamo da quando a merenda mangiava la girella. *Puah!* Io l'ho sempre odiata.

Sbuffò e trasse un profondo sospiro:

<<So cosa stai pensando Filippo e no: non è colpa sua, credimi...>> certo, come no. Lo fissai <<...il suo capo è davvero uno stronzo, se li facesse lui i turni della domenica!>> continuavamo a camminare uno accanto all'altro, con lo stesso passo, ma senza stare troppo vicini. E io ebbi il fortissimo impulso di replicare a quella sua insensata affermazione perché – appunto – la trovavo insensata e oltremodo ingiusta. Avevo conosciuto il capo di Ilaria, Umberto: un uomo sulla cinquantina, buono come il pane, con tre figli un cane e due gatti. Devoto alla sua professione. Una persona che più gentile proprio non avrei potuto immaginare, con uno sguardo sincero. Figurarsi se Umberto era il tipo da imporre turni “così svantaggiosi” ai suoi colleghi... non sarebbe stato in grado di imporsi nemmeno sul suo pesce rosso! tantomeno su una come Ilaria, che quando si arrabbiava lanciava acuti così alti da far vibrare i lampadari di casa e così sottili che solo i delfini del mar mediterraneo avrebbero colto le ultime note.

No. Ero certo, certissimo che la furba – *Ilaria* – non aveva trascorso gli ultimi due weekend in clinica come aveva dichiarato infarcendo la narrazione di riprovevoli espressioni gergali. No. Aveva di certo fatto altro. Qualcosa di divertente che aveva a che fare con altre persone, persone che non erano Luca. Voglio dire: quel maglione scuro a trecce che aveva addosso quando l'abbiamo incrociata per sbaglio al supermercato di Viale Certosa poteva forse essere suo? Di almeno due taglie in più? Non credo. Il fatto che avesse deciso di andare a correre a Parco Sempione ogni sera dopo il lavoro – *da sola, in inverno, a Milano, lei che dormiva con la termocoperta...* – poteva essere credibile? Il fatto che in quelle ultime tre settimane – *dico tre* – si era dichiarata improvvisamente “crudista”, lei che aveva una mamma romagnola che faceva degli agnolotti da resuscitare i morti, non aveva insospettito nessuno? Certo, erano solo indizi... ma tanti indizi fanno una prova, o no? E se nonna Amalia non aveva digerito la fanciulla, un motivo c'era... quella donna aveva un sesto senso imbattibile. Tutto questo mi frullava nella testa e lo avevo proprio sulla punta della lingua, ma... tacqui. Gli amici a volte devono saperlo fare, anche se è difficile. Ma rappresenta a mio avviso una grande prova di rispetto, e io Luca lo rispetto moltissimo.

Svoltammo in via Ariosto e arrivammo all'altezza di quella meravigliosa gelateria in cui fanno il gusto *pavone* (un mix di roba azzurra, blu e verde) quando Luca d'improvviso si bloccò come una statua del Canova. L'aria... “s'incendiò, e poi silenzio” (*e va bene...va bene... Ken Shiro piaceva a Luca ma un po' l'ho guardato anche io...*) comunque, eravamo fermi come due pali della luce e un rush di adrenalina aveva attraversato il corpo del mio amico inebetito come una scossa elettrica. Potevo sentirlo, giuro. Mi guardai attorno attento, e vidi. Vidi esattamente dove puntavano gli occhi di Luca: davanti alla farmacia Legnani

In particolare, puntavano su due che si baciavano avvinghiati come un polipo e il suo scoglio. C'è bisogno che vi dica chi erano? “*Quanto mi secca avere sempre ragione*” mi ritrovai a pensare.

Perché io, voi e certamente il cocker spaniel dell'Ingegner Bonfanti del secondo piano lo sappiamo già di chi si tratta. Anche nonna Amalia, in veranda a gennaio, l'ha sempre saputo. Vi basti sapere che la prima cosa che riconobbi fu il maglione a trecce scuro (*scuro perchè io i colori non li vedo bene...*). Solo che ad indossarlo non era Ilaria, ma il polipo che la stava mangiando o così sembrava.

E che mi parve di capire - dal mugugnare rabbioso di Luca - essere un collega della clinica veterinaria in cui la fedifraga lavora. Poi avvertì solo rabbia, tanta rabbia e costernazione, che negli umani ha un odore acre e ferruginoso. Luca diede uno strattone al mio guinzaglio e io obbedii a quella volontà di fuga. Come biasimarlo. Io ero combattuto se correre a mordere quei due alle caviglie o dare subito una leccatina consolatoria al mio amico, ma il passo di Luca scelse per me, era quasi una corsa. Aveva da smaltire una brutta bruttissima giornata... Ci sarebbero volute settimane. Mesi forse. Tante birre, tanta pizza e i suoi amici. Tra cui io ovviamente. Che non lo averi abbandonato mai e poi mai, per nulla al mondo. Perché è proprio vero: noi cani siamo e saremo sempre i vostri amici più fedeli.